



F. Scianna, «Sciascia. Racalmuto»

## Forlì Ferdinando Scianna Così la foto aspira a essere letteratura

**GIANCARLO PAPI**  
FORLÌ

**H**a detto che un'antologica è come una "carneficina" e mettere insieme queste quasi 200 opere è stato «come prendere dei pezzi da un corpo e costruirne uno nuovo». Un lavoro impegnativo, dunque, soprattutto se si considera che, secondo quanto da lui dichiarato in un'intervista di qualche anno fa, ha prodotto «sicuramente molto più che un milione di fotografie, oltre il novantanove per cento delle quali sono porcherie». Difficile credergli, però, perché chi parla è Ferdinando Scianna (Bagheria, 1943), uno dei nostri fotografi più noti e affermati, protagonista della mostra (catalogo **Marsilio**) attualmente in corso a Forlì ai Musei San Domenico a cura di Denis Curti, Paola Bergna e Alberto Bianda. Per Scianna la fotografia è uno strumento di racconto, anzi in un certo senso è addirittura, come ha precisato, «una forma di letteratura» e fin dalle origini delle sue esperienze con la prima macchina fotografica ha mescolato i due linguaggi. Come quando, non ancora diciottenne, realizzò una serie di foto conservate a lungo in una scatola di legno ed in seguito esposte accompagnate da testi sparsi scritti di suo pugno. La mostra parte da questi scatti degli anni 60, dedicati a luoghi e persone del suo paese natale e si sviluppa lungo un articolato percorso narrativo, costruito su diversi capitoli e varie modalità di allestimento. Stampate

in diversi formati in un rigoroso bianco e nero che secondo Curti «riflette i contrasti aspri di una terra storicamente complessa, spesso contraddittoria» come la Sicilia, le foto vanno a comporre una esposizione che attraversa l'intera carriera di Scianna ed è contrassegnata dalle suggestioni dell'attualità, della guerra, dei viaggi, della religiosità popolare, fino all'esperienza nel mondo della moda. Fra il reportage (fa parte dell'agenzia fotogiornalistica Magnum) e il *glamour* di Dolce & Gabbana (un *glamour* del tutto originale visto che il set fotografico è stato sostituito dalla strada) non mancano le testimonianze delle sue ossessioni tematiche come le persone che dormono, gli specchi, gli animali, la luce e l'ombra, le cose. E poi i ritratti di intellettuali suoi amici a partire da Leonardo Sciascia, con cui da vecchia data aveva stabilito un fecondo sodalizio, per arrivare a Henri Cartier-Bresson, Jorge Louis Borges, Roland Barthes. Nel corso della sua più che cinquantennale attività, Scianna si è sempre tenuto alla larga sia dalle immagini estetizzanti prodotte dal gesto meccanico dell'autore, sia da quelle ricattatorie sulla sofferenza. Scianna, piuttosto, è un "eterno pellegrino" che grazie alla fotografia è alla ricerca di un rapporto umano con coloro che si trovano di fronte al suo obiettivo ed è come tutti noi alla ricerca del senso degli eventi. «Le sue tappe – precisa Goffredo Fofi nel bel testo in catalogo – sono insomma anche le nostre, o quanto meno ci aiutano a capire meglio – a vedere meglio! – quel che intorno e dentro preme per essere riconosciuto, accettato, amato. La vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forlì, Musei San Domenico

**FERDINANDO SCIANNA**

*Viaggio Racconto Memoria*

Fino al 6 gennaio

